

*Uno sguardo sul mondo*

**Colombia: comincia il post-conflitto**

*di Francesca D'Ulisse*

*Uno sguardo sul mondo. In questa rubrica ospitata da loSTATOpresente racconteremo con una breve scheda periodica un Paese straniero e la sua storia recente.*

La Colombia è uno dei paesi più interessanti dell'America latina. È stabile dal punto di vista economico tanto da essere entrato nella fase finale di adesione all'OCSE. Grazie ad un'amministrazione prudente della finanza pubblica, a buone pratiche in materia fiscale, economica, amministrativa e di stabilità ha visto crescere il proprio prodotto interno lordo del 2,5% con un'inflazione controllata e prevista in diminuzione. Ma più che per le performance economiche e finanziarie in questo periodo è al centro dell'agenda politica latinoamericana perché si sta avviando a chiudere 52 anni di guerra civile e ciò che più importa a chiudere il capitolo della guerra fredda nella regione.

“Lo scorso 24 novembre abbiamo firmato di fronte al paese e al mondo un nuovo accordo di pace con le Farc. Il definitivo” - ha detto il Presidente Juan Manuel Santos. Con questo nuovo accordo non solo Santos crede che si porrà fine al conflitto armato con le Farc ma si porranno le basi per la costruzione di una pace stabile e duratura più ampia e più profonda. Il Senato lo scorso 30 novembre lo ha ratificato con 75 voti a favore e zero contrari. Adesso tocca alla Camera.

Il Presidente ha riconosciuto che si è firmata un'intesa migliore di quella di Cartagena dello scorso 26 settembre perché raccoglie le speranze di quanti hanno votato sì e di quanti hanno votato no al plebiscito dello scorso 2 ottobre.

Perché va detto che un accordo era stato già firmato a Cartagena lo scorso 26 settembre ed era stato sottoposto a plebiscito. Dopo quattro anni di negoziati tra la delegazione del governo colombiano e la guerriglia delle Farc, il plebiscito aveva avuto esito negativo. In una consultazione segnata da una bassa partecipazione dell'elettorato – poco più del 35% degli aventi diritto si era infatti recato alle urne – lo scarto tra il 'sì' e il 'no' era stato di meno di 55.000 voti di differenza.

L'esigua minoranza che era andata al voto aveva mostrato il dissenso su una decisione politica strategica che sarebbe dovuta essere linea di demarcazione tra un prima e un dopo per la Colombia. In linea di massima, le fasce rurali e anziane della popolazione avevano votato sì, i più giovani, figli di una nuova [Colombia](#) più ricca e sviluppata, avevano votato no seguendo il messaggio uribista degli anni Duemila che prevedeva di trasformare la guerra interna contro le Farc nella lotta contro il terrorismo. Quali le motivazioni per il No al plebiscito? Tanti sono gli spunti di riflessione forniti dagli analisti per spiegare le ragioni del risultato: le Farc godono nel Paese di una pessima reputazione, legata tanto alla violazioni dei diritti umani come a una limitazione della propria base ideologica, fino ad arrivare a forme di finanziamento illecite come sono i proventi derivanti dal traffico della droga. Per molti era poi altrettanto impensabile accettare la prospettiva di una trasformazione della guerriglia in partito politico, con conseguente partecipazione alla vita politica del Paese, con una rappresentanza iniziale di 10 tra deputati e senatori per due tornate elettorali. Per quanto riguarda, poi, un altro aspetto fondamentale dell'accordo, quello relativo al raggiungimento della pace con gli ideali di giustizia, è probabile che molto elettori abbiano ritenuto troppo deboli i termini dell'intesa nella parte in cui si prevedevano forme di amnistia e di indulto per i guerriglieri.

Nonostante la sconfitta al plebiscito, il Presidente Santos era comunque forte del sostegno della comunità internazionale: lo scorso 26 settembre a Cartagena si erano recati, oltre a tutti presidenti della regione, quelli dei paesi facilitatori, il segretario generale dell'OSA, Luis Almagro, l'Alto Rappresentante per la Politica estera dell'Unione Europea Federica Mogherini, il Segretario di Stato USA, John Kerry, il Segretario di Stato Vaticano Pietro Parolin. E Santos ha visto premiati i suoi sforzi con l'assegnazione del [Premio Nobel](#) per la pace 2016 che arriva alla fine di una rotta lunga e tormentata, basata sulla consapevolezza che la strada di un negoziato politico per arrivare alla pace era la sola ormai percorribile.

Dopo più di cinquant'anni di conflitto armato era infatti evidente che nessuna delle parti in causa sarebbe stata mai in grado di sconfiggere militarmente l'altra. Venuta meno l'ipotesi di un cambio di regime con la lotta armata, dato che la guerriglia colombiana era ormai decapitata nei suoi vertici militari e decimata nel numero di unità operative, per non parlare della totale mancanza di consenso nella società civile e nell'opinione pubblica. Neppure il governo colombiano, tuttavia, era parso in grado di sconfiggere una volta per tutte il suo nemico storico sul terreno militare: non erano bastati gli immensi finanziamenti del *Plan Colombia* per piegare la guerriglia e l'obiettivo pareva allontanarsi ora che le risorse investite dagli Stati Uniti sono poche e centellate e per di più concentrate nel contrasto alla criminalità organizzata e al narcotraffico, nel quadrante centro-americano e in Messico.

La decisione di procedere nei negoziati non era stata semplice. Tutt'altro. La costruzione delle condizioni politiche e del consenso sociale è stata gestita con impegno, tenacia, tattica e molta cautela durante gli ultimi quattro anni. A differenza del suo predecessore Alvaro Uribe, infatti, Santos ha voluto dimostrare che il negoziato politico non fosse da considerare un segnale di

cedimento dello Stato alla guerriglia ma, al contrario, fosse la prova di una acquisita maturità politica e di un consolidamento delle istituzioni democratiche che il Paese considera irreversibile e immutabile.

Un altro segnale importante è stato il cambio nella politica estera intrapreso dal governo Santos, con un progressivo e convinto spostamento dell'asse d'interesse verso sud. Senza trascurare la partnership strategica con gli Stati Uniti, la politica colombiana è sembrata orientarsi verso un dialogo politico più consolidato con la regione latina: si è trattato di atti e fatti che hanno contribuito a ridefinire gli spazi geopolitici della [Colombia](#), confermandola come il Paese “ponte” tra America del Sud e istmo di Panama. E non è un caso che il sostegno più concreto al processo di pace sia venuto proprio dai governi e dalle organizzazioni regionali latinoamericane! La stabilità democratica e il pieno controllo di quella zona della selva amazzonica al confine tra Colombia, Venezuela, Ecuador e Brasile è una priorità in termini geopolitici, geostrategici, di sicurezza e di tutela della biodiversità di tutta l'America.

Per concludere, l'accordo di pace in Colombia rappresenta il terminale di una stagione di più di mezzo secolo di lutti e tragedie ma anche la chiusura definitiva della storia politica del Novecento in America latina. Un secolo breve che ha dimostrato che la regione latinoamericana non può più prescindere dal consolidamento delle istituzioni, dalla democrazia, dallo stato di diritto, dal progresso, dallo sviluppo e dalla pace. Tutte caratteristiche essenziali ed imprescindibili per iniziare la fase del post-conflitto in Colombia.